

Lavoro fascinato
7. I. 1930

Zandonai all'Augusteo

Quale che sia l'opinione che si possa avere intorno all'arte di Zandonai, una cosa è pacifica, ed il negarla sarebbe malafede, ed è la popolarità di cui essa gode in Italia; questa popolarità ha la sua ragione di essere, dato che Zandonai è un musicista che, anche a essere lontani dalla sua natura, non si può non riconoscere, specie per alcune sue opere, degno di seria considerazione. A noi personalmente piace l'autore di *Conchita* e di alcune pagine della *Francesca*, ragion per cui quando ci giunge novella di una nuova composizione del maestro trentino, una speranza si accende in noi: di trovarci, cioè, di fronte ad un'opera che valga a significare qualche cosa di nuovo e di bello nella produzione italiana contemporanea. Le composizioni sinfoniche ascoltate ieri diremo francamente che ci hanno deluso: sono senza dubbio frutto di una musicalità sicura e di una cultura profonda, ma si sente anche in esse il predominio di quella retorica musicale che domina tanta produzione contemporanea. Prima apparizione di detta retorica l'abbiamo nella base programmatica su cui le composizioni poggiano: il programma letterario viene infatti inopportuno a disporre lui la materia musicale, ragion per cui le composizioni cominciano col soffrire di quella mancanza di equilibrio formale che è tanta parte della riuscita di un'opera d'arte. Non staremmo a ripetere le nostre opinioni circa la musica a programmatica: la musica deve essere soprattutto musica e se il programma c'è deve apparire conseguenza più che causa dell'opera d'arte, cosa molto pacifica questa che viene dimostrata dalle migliori composizioni di Strauss, di Respighi e di altri, dove il programma, quando lo ascolti, non ti ricordi che esiste. Invece, nei due nuovi lavori sinfonici di Zandonai tutto è regolato dalla prepotenza del programma che mette inopportune code ad una forma di danza, quale è il poema *Fra gli Alberghi delle Dolomiti*, e ad un tempo di marcia, quale è la *Ballata eroica*: tutto si può fare in arte ed è possibilissimo che un tempo di danza termini nella staticità di un idillio contemplativo e che un tempo di marcia precipiti nei lugubri accordi di un disperato pessimismo, ma sia l'una che l'altra conclusione devono nascere dalla stessa musica, essere la logica derivazione di quanto è stato detto prima e non già esteriori applicazioni che basta un colpo di forbici per mandarle all'aria. Tutto questo è molto lontano dalla nostra tradizione che ha appunto la sua più chiara fisionomia nella logicità del linguaggio musicale; esso altro non è, in sostanza, che una derivazione diretta dal più tardo romanticismo tedesco e dall'impressionismo francese.

Fra gli Alberghi delle Dolomiti è certamente migliore della *Ballata eroica*: come abbiamo detto si tratta, in definitiva, di un tempo di danza che pecca per la monotonia del ritmo ed il pallore delle idee; *Ballata eroica* è un tempo di marcia che ricorda l'ultima parte dei *Pini di Roma* di Respighi. Qui proprio non ci siamo: le idee bisogna andarle a cercare col lanternino e quando si ha ben bene cercato si resta con il pugno di mosche di una *Marsigliese* mai parafrasata. La conclusione ad accordi tipo *Crepuscolo degli Dei*, nulla aggiunge a quanto precedeva.

Come direttore di orchestra Zandonai ci è apparso assai bene a posto ed ha diretto con molto equilibrio e spirito la sinfonia *Un viaggio a Reims* di Rossini, l'ottava di Beethoven e l'*Huldigungsmarsch* di Wagner. Non ci è piaciuta l'idea di trascrivere il Preludio in *mi bem, minore di Bach* nè la maniera di dirigerlo, maniera che ne travisa completamente il carattere, così come non abbiamo compreso la necessità di eseguire con la massa d'archi un tempo di un quartetto di Cherubini, esempio pericoloso che ci auguriamo non venga seguito con i quartetti di Beethoven, Haydn e Mozart.

Zandonai è stato salutato da molti applausi: le sue composizioni sono state lietamente accolte ed il preludio di Bach è stato, contrariamente ai regolamenti, replicato.